

CAGLIARI - Incontro al vertice tra i due partiti della sinistra

Strategia comune tra PCI e PSI per una giunta autonomistica

Convergenza sui punti fondamentali della crisi regionale - Valutazione politica dopo il veto di Piccoli alla DC sarda - Incontro con delegazioni di metalmeccanici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le delegazioni ufficiali del PCI e del PSI si sono incontrate ieri a Cagliari per valutare gli sviluppi della crisi politica regionale dopo il veto di Piccoli alla DC sarda per bloccare l'elezione della giunta di unità autonomistica. Per il PCI hanno preso parte alla riunione il segretario regionale Gavino Angius, il presidente del gruppo all'Assemblea sarda compagno Andrea Raggio, i compagni Lello Sechi, Carlo Sanna e Benedetto Barranu, della Segreteria regionale. La delegazione socialista è formata dal segretario regionale compagno Marco Cabras, dal capogruppo consiliare Emidio Casula, dall'assessore comunale di Cagliari Ing. Paolo Atzeri e dall'on. Sebastiano Desanari.

« Questa riunione — è stato detto — ha avuto un suo preciso significato, diretto al miglioramento del rapporto tra i due partiti della sinistra, e a concordare una linea di comune condotta in modo da arrivare ad un positivo superamento della situazione, soprattutto in vista della riunione del Consiglio regionale di venerdì prossimo per la elezione del nuovo presidente della giunta ».

« L'iniziativa unitaria delle sinistre — ha ribadito il compagno Gavino Angius — è condizione necessaria per andare avanti nell'attuazione del programma concordato tra i partiti autonomistici, e quindi per la formazione della nuova giunta, superando i veti romani e le resistenze interne della DC ».

Al termine dell'incontro le delegazioni del PCI e del PSI hanno discusso un comunicato in cui la discussione è stata considerata « assai utile ».

« SI è registrata — dice il comunicato — una convergenza sui punti fondamentali della crisi sarda. I due partiti approfondiranno ulteriormente il dialogo in occasione di un altro incontro, convocato per giovedì prossimo ».

Al margine di questa riunione, è avvenuto, sempre nella mattinata di ieri, un altro fatto importante. Una folta delegazione di lavoratori metalmeccanici si è infatti incontrata con i rappresentanti del PCI e del PSI. Per i comunisti era presente il compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale e responsabile della Commissione economica, mentre i socialisti erano rappresentati dal presidente del gruppo al consiglio regionale Emidio Casula.

« Ci è stato rivolto — hanno detto i compagni Barranu e Casula — un appello all'unità tra i maggiori partiti della sinistra. Una divisione tra PCI e PSI, soprattutto in un momento drammatico per la Sardegna come è quello che stiamo attraversando, non sarebbe assolutamente capita dai lavoratori ».

Domani i lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione speciale torneranno per l'ennesima volta a protestare davanti al Palazzo della Regione, in piazza Trento. L'obiettivo della manifestazione è la concessione di una proroga della cassa integrazione di spesa dalla legge 501, che scade proprio in questi giorni. Nonostante la massiccia mobilitazione, e nonostante che tanto tempo sia passato dalla so-

spensione di ben 7 mila operai metalmeccanici di tutta la Sardegna, ancora oggi non è stata trovata una soluzione alternativa di lavoro.

« Non chiediamo assistenza, vogliamo lavorare. E rivendichiamo che alla Regione sarda, ci sia un governo capace di affrontare i problemi del mondo del lavoro, un governo basato prima di tutto sulla unità delle sinistre: è lo slogan che i metalmeccanici in cassa integrazione ripetono ormai da settimane, a sintetizzare l'obiettivo della loro lotta. Domani lo ripeteranno ancora una volta davanti al Palazzo della Regione ».

Non sono solo i lavoratori metalmeccanici a seguire con attenzione gli sviluppi del rapporto tra i partiti della sinistra, e più in generale della stessa crisi regionale sarda.

In un documento i delegati della PULC, difatti, hanno preso posizione contro il veto di Piccoli alla DC sarda e una giunta unitaria. Il popolo sardo e le organizzazioni sindacali — si legge nel documento — hanno da tempo ripudiato un governo regionale autonomistico forte e autoritario, alla quale partecipino, a pieno titolo, tutta la sinistra. Questa giunta è necessaria per rompere l'antica e storica condizione di sfruttamento della popolazione sarda da parte dei potentati padronali e politici. La stessa situazione di crisi dell'apparato produttivo industriale sardo è la naturale conseguenza di scelte che non hanno fatto i sardi, ma i vertici romani ».

g. p.

Imboccata la strada della trattativa privata con i costruttori

Il Comune vuole scegliere da solo chi costruirà le case a Palermo

Si tratta di 1740 alloggi finanziati dalla legge Andreotta - L'amministrazione comunale DC, PSDI e PRI si è giustificata con la necessità di non perdere altro tempo - Denunciata dal PCI la pretestuosa affermazione

Dalla nostra redazione

PALERMO — Come si spendono 75 miliardi per la costruzione a Palermo di 1.740 alloggi? La risposta della giunta DC, PSDI, PRI presieduta dal sindaco scudocrociato Nello Martellucci, è stata tempestiva: è sufficiente avviare la trattativa privata con i costruttori e l'amministrazione comunale — secondo criteri di assoluta discrezionalità e a suo insindacabile giudizio — potrà scegliere tra migliaia di imprese. L'altra sera, nonostante il parere contrario espresso in aula dai comunisti, socialisti e repubblicani, il nuovo « affare » è stato deciso. Par di vararlo non si sono risparmiati ricatti e menzogne.

I 75 miliardi, provenienti dalla legge Andreotta. E arrivano a Palermo nel febbraio scorso. Dovranno servire per interventi straordinari nel settore abitativo riservati alle grandi città italiane, per fronteggiare la piaga degli sfratti. Il Comune di Palermo rispetta le sue scadenze: individua le aree, elabora il programma di costruzione degli appartamenti (dovrebbero sorgere in via Tiro a Segno, in piazza Generale Cascino, in via Oretto, a Borgo Nuovo, a Bonagia, in via Alloro e in via Mongitore); il consiglio comunale all'unanimità si pronuncia a favore del meccanismo della concessione. Viene ribadita la gara a fine giugno. Ma nel frattempo il ministro dei Lavori Pubblici si accorge dell'inefficienza dei prezzi (per Palermo era stata fissata una base di 231 mila lire a metro quadrato) e autorizza una maggiorazione che potrà spingersi fino al 40 per cento. Le imprese, a questo punto, sentendo odore di revisione prezzi, preferiscono disertare la gara.

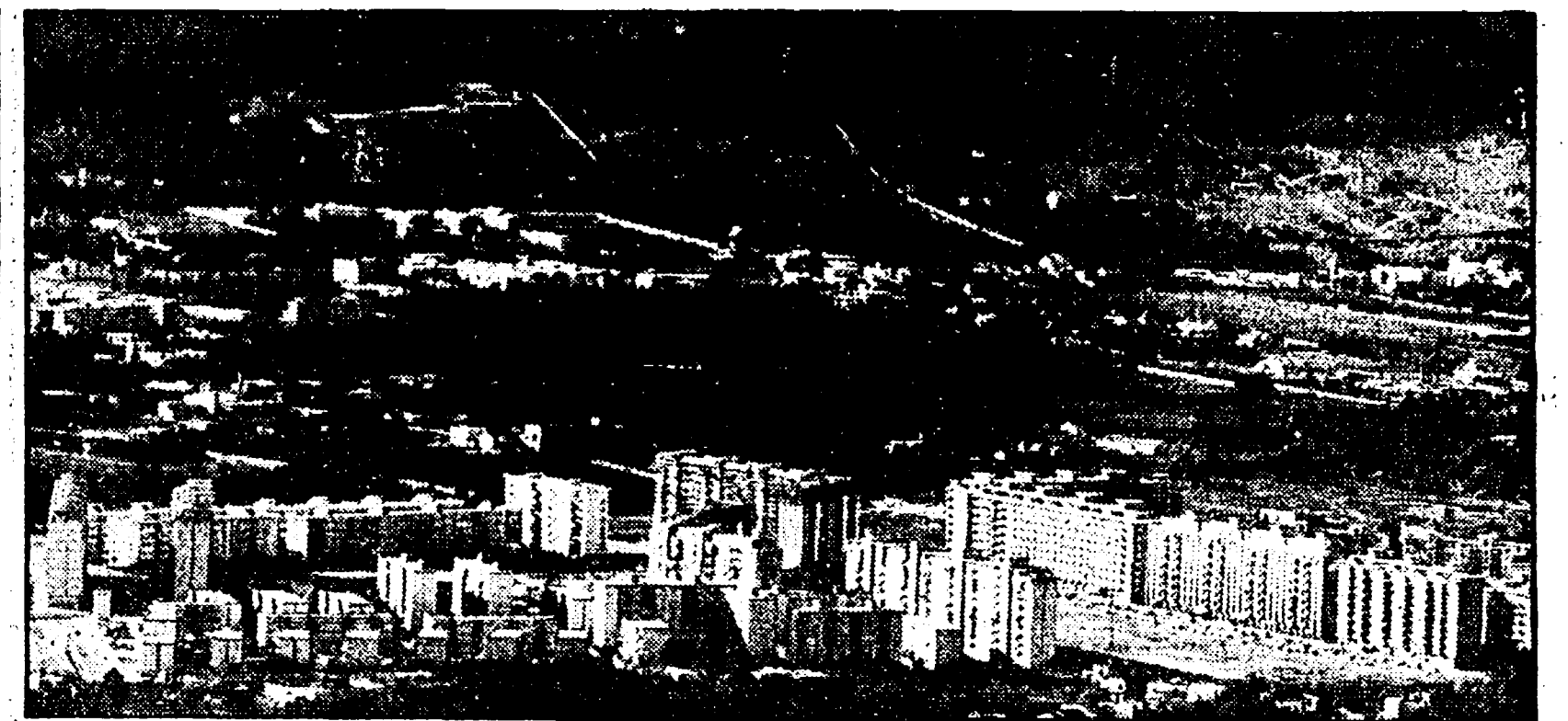
Adesso, la giunta giustifica la sua scelta ricorrendo all'argomento dei « tempi ». Bisogna far presto — hanno ripetuto fino all'assessazione democristiani, socialdemocratici e repubblicani — diversamente la città perderà i finanziamenti che le spettano. Ma una secca smentita alla linea di condotta adottata dalla giunta viene proprio dall'iter dell'intera vicenda.

Dice Mario Barcellona, consigliere comunale comunista: « Si possono costruire le case finanziate con i 100 miliardi della cosiddetta legge Andreotta, nei termini previsti senza correre il rischio di perdere i fondi assegnati a Palermo. E' pretestuoso affermare che il capoluogo siciliano verrà escluso dall'utilizzazione di ulteriori somme. Il governo nazionale infatti sta già provvedendo al finanziamento della legge 25 ». Sulla scelta della trattativa privata, non adotta periferici: « E' inammissibile il piano giuridico (ci sono infatti gli estremi per l'annullamento della delibera da parte della commissione provinciale di controllo, n.d.r.) e gravissima sul piano politico ».

E prosegue: « Suscita gravi perplessità, che l'amministrazione pur essendo a conoscenza dal 15 luglio scorso della possibilità di adeguare i prezzi di appalto sino ad un massimo del 40 per cento non abbia provveduto, non provveda adesso, e si riservi di farlo soltanto dopo la firma del contratto d'appalto con l'impresa ».

Così, ancora una volta, l'amministrazione comunale di Palermo perde una preziosa occasione per assumere una decisione trasparente, che riscatti agli occhi dell'opinione pubblica cittadina l'immagine di una amministrazione troppo permeabile agli interessi mafiosi. I precedenti negativi in tal senso non mancano: appalti concessi alla ditta Spatola sono all'attenzione della magistratura, un pubblico appalto nel comune per la costruzione di sei scuole, è al centro dell'indagine sull'uccisione del presidente Pier Santì Mattarella. L'intera vicenda del sacco edilizio della città all'inizio degli anni sessanta.

E c'è il rischio — una volta affermato un precedente pericolosissimo — che la DC ed i suoi partners si preparino ad un più lauto banchetto: la torta dei 130 miliardi per la costruzione di scuole e il finanziamento per le opere pubbliche.



Un quartiere periferico di Palermo

Il Comitato sfrattati di Foggia chiede l'utilizzazione dell'ex Onpi

FOGGIA — Con un telegramma al presidente Quarta e al capigruppo consiliari, il comitato degli sfrattati ha chiesto un urgente intervento del governo regionale perché disponga la temporanea utilizzazione dello stabile ex Onpi. Questa richiesta, unitamente a quella di fondi straordinari a favore della città di Foggia è stata illustrata direttamente da una delegazione consiliare recatasi venerdì scorso a Bari dall'assessore regionale alla urbanistica Morea. Morea ha dichiarato la piena disponibilità della Regione a vagliare positivamente una tale richiesta che rappresenta un primo atto concreto a

favore degli sfrattati che potrebbero provvisoriamente trovare una sistemazione in attesa di interventi definitivi.

A Foggia la situazione degli sfrattati è drammatica se si pensa che vi sono 800 sfrattati eseguiti e da eseguirsi. Il comitato degli sfrattati ha inoltre criticato l'atteggiamento ambiguo della giunta municipale di Foggia e in particolare della DC e del PSI per quel che riguarda la volontà reale di utilizzare temporaneamente l'ONPI. Infatti, da questo aspetto, nonostante il voto unanime del consiglio comunale, DC e PSI manifestano in concreto delle riserve che devono essere subito dissipate.

La decisione dopo la rottura delle trattative a Bari

Per il nuovo contratto scioperi articolati nei cantieri edili

Assemblee nei posti di lavoro per preparare la manifestazione provinciale fissata per il 12 novembre - La giunta regionale tiene bloccati i fondi per il piano decennale casa

Dalla nostra redazione

BARI — Sciopero provinciale degli edili a Bari il 12 novembre a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo. Esprimendo un giudizio estremamente negativo sull'atteggiamento del padronato, le organizzazioni sindacali hanno indetto da ieri scioperi articolati di un'ora in tutti i posti di lavoro, con assemblee nei cantieri della città e della provincia. Questa lotta non è che l'aspetto più evidente di una situazione di crisi complessiva del settore edile, crisi che affligge particolarmente il Mezzogiorno. I motivi sono certamente molteplici non ultimi l'immobilismo e l'impotenza della finanza pubblica, che non ha saputo né compensare né stimolare gli investimenti privati.

La crisi è particolarmente sentita in Puglia dove i disoccupati hanno raggiunto, nel periodo luglio-agosto, il numero di 600 addetti, occupazionali di quest'anno, 14.000 unità, contro le 11.000 dello stesso periodo del 1978. Il dato appare particolarmente preoccupante poiché effetto della paralisi degli investimenti sia pubbli-

ci (intesi anche in forma di localizzazione di suoli) che privati, nonché di un mutamento dell'organizzazione delle aziende edili, in Puglia le imprese con in media 1 addetto sono ben 2.238 mentre quelle da oltre 500 addetti sono solo 5, su un totale di 6.974 aziende. Cosa avviene: le imprese maggiori vanno sempre più trasformandosi in « agenzie finanziarie » più che in imprese produttive vere e proprie impegnate come sono nel dirigitare le proprie iniziative verso interventi interamente coperti dalla finanza pubblica. Così le altre, specie quelle con in media 1 addetto, svolgono lavori in subappalto o alimentano l'attività abusiva a carattere locale servendosi appunto di manodopera stagionale, precaria o minorile.

In questa situazione è facile spiegare l'alto indice di incidenti sul lavoro che si riscontra ad esempio nella provincia di Bari.

Il nodo principale in una simile situazione resta comunque il ruolo che deve avere la spesa pubblica, non solo per l'intervento che direttamente può assumere ma per la stessa possibilità di indirizzare e orientare l'investimento privato. In questa

logica non si può certamente valutare positivamente l'intervento della Regione Puglia. A tutt'oggi — per stessa ammissione degli assessori ai lavori pubblici Sorice (DC) e all'edilizia residenziale Morea (PSI) — questa non è in grado di presentare un piano organico d'intervento relativamente ai problemi inerenti al secondo biennio del piano decennale casa (legge 457), dopo che il primo biennio è rimasto sostanzialmente sulla carta e dopo che non vi è stato, da parte della giunta regionale, nessun intervento di recupero del patrimonio edilizio esistente.

Non è un caso ad esempio che dei 182 miliardi stanziati per i lavori pubblici ne siano stati impegnati 87, ed effettivamente spesi 32. E' questo un altro degli aspetti delle inadempienze della giunta regionale che va arricchito ed articolato in problemi inerenti la carenza di aree 167 disponibili ».

Luciano Sechi

In questa situazione di particolare degrado molte proposte sono state avanzate dalle federazioni unitarie CGIL, CISL, UIL di Puglia al governo regionale, tra le altre: « L'unificazione di tutte le leggi esistenti in materia, ossia l'elaborazione di un testo unico in cui siano comprese tutte le leggi per l'edilizia agevolata e convenzionata da un lato e quelle per il recupero edilizio, la dotazione di un piano regionale attuazione di iniziative capaci di assetto del territorio; il controllo dei meccanismi di spesa regionale, nonché l'attuazione di iniziative capaci di influenzare il mercato del credito; la risoluzione dei problemi inerenti la carenza di aree 167 disponibili ».

Si tratta comunque di una prima articolazione dei temi connessi al settore delle costruzioni, un primo sforzo che va arricchito ed articolato ma che può servire finalmente ad aprire un ampio dibattito sull'intervento regionale in un settore che per troppo tempo è stato trascurato e che deve essere chiaramente dalle giunte di centro sinistra.

Sospeso il segretario capo della Procura della Repubblica di Potenza

Violò il segreto istruttorio e promise di insabbiare tutto

Andrea Varango, consigliere comunale della DC, avvisò il presidente della Banca di Pescopagano di una denuncia contro di lui - Il banchiere già coinvolto nello scandalo Italcasse

Norito servizio

POTENZA — Il segretario capo della Procura della Repubblica di Potenza, nonché consigliere comunale della DC, Andrea Varango, è stato sollevato dall'incarico presso la Procura potentina, interdetto dal pubblico ufficio e sospeso, sia pure cautelativamente, dal Consiglio comunale, in seguito alla formalizzazione di una grave incriminazione. Il Varango avrebbe, come cancelliere della Procura della Repubblica di Potenza, violato il segreto istruttorio in corso nel riguardi del presidente della Banca di Pescopagano, Nino Somma, ex proprietario della Siderurgia Lucana e già coinvolto nello scandalo Italcasse, cercando di comunicargli, senza per telefono, informazioni su dati e assicurazioni per l'affossamento del procedimento stesso. I fatti si riferiscono all'inchiesta della compravendita del terreno della Repubblica di Cagliari, sul quale il Varango s'era messo in contatto con la Banca di Pescopagano.

A disporre le indagini è stato — su una segnalazione anonima — il giudice istruttore presso il Tribunale di Potenza Claudio Tringali. L'accusa mosse al banchiere

re-industriale potentino è di aver costituito una società di comodo per acquistare i terreni e rivenderli maggiorati alla banca di cui è il presidente. Nel corso delle indagini sarebbe dunque scattata la telefonata del Varango a casa Somma. Gravi sono le dichiarazioni che lo stesso segretario capo della Procura avrebbe fatto alla moglie dell'industriale, qualora venissero confermate. Pare che abbia assicurato l'insabbiamento, mentre una richiesta di archiviazione fu avanzata dalla Procura e respinta dal giudice Tringali che decise di continuare le indagini.

Le prime reazioni si sono avute a livello politico. « Va-

rango — ha dichiarato il compagno Piero Di Siena, segretario della Federazione PCI di Potenza — è un uomo potente della DC, consigliere comunale e presidente del Premio Basilicata e pare anche, sulla base di questa vicenda, longa manus nel Tribunale delle forze della opposizione che si armidano nella DC e da questa sono protette. Anche Somma — continua Di Siena — è un uomo potente della DC ».

La Federazione del PCI di Potenza ritiene — aggiunge il segretario provinciale — che questo episodio possa costituire un varco attraverso cui esplorare le pesanti responsabilità politiche della DC

per tutelare un sistema di rapporti e di potere fondato sulla sistematica elusione della legge, su cui bisogna scavarne e fare piena luce. Intanto chiediamo alla Democrazia cristiana — conclude Di Siena — di far dare al proprio consigliere Varango, al di fuori della sospensione cautelativa, il consiglio di dimissionarsi come elementare atto di rispetto verso le istituzioni democratiche ».

a. gi.

Sospensioni

PALERMO — La segreteria provinciale della federazione comunista di Palermo e la presidenza della Commissione Federale di Controllo hanno sospeso cautelativamente per due mesi dell'attività di partito i compagni Franco Maniaci e Antonino Ricciarì. « La decisione — come si legge in un comunicato della Federazione — è stata presa dalla presidenza della Commissione Federale di Controllo — è venuta a seguito della valutazione dei comportamenti giunti alla solidarietà degli altri lavoratori e delle popolazioni che non accettano che vengano colpite delle attività economiche vitali per la zona ».

FOGGIA — Un'aspra polemica si sta sviluppando sulla funzionalità della commissione di Collocamento di Foggia con un indiscriminato attacco al sindacato i cui rappresentanti sono accusati di disertare le riunioni. Questo mancato funzionamento della commissione non ha consentito di elaborare la graduatoria per l'avvio al lavoro di 40 dipendenti alla Frigo Daunia. Come stanno i fatti in realtà? Davvero che la commissione di Collocamento non funziona perché « sempre » assenti i sindacati? Che ci siano problemi di assiduità di presenza alle riunioni e di funzionalità della commissione non ci sono dubbi. L'affermazione di Foggia CGIL — ma che si voglia sostenere che ciò sia dovuto unicamente all'assenza dei rappresentanti sindacali senza operare, peraltro, alcuna distinzione, è indice di disinformazione e di non sufficiente documentazione.

Accuse senza fondamento a Foggia

Se il Collocamento non funziona la colpa (guarda caso) è dei sindacati

Infatti basterebbe prendere verbali della stessa commissione per verificare la presenza e accorgersi che ad essere assenti a tutte le riunioni sono i rappresentanti della CGIL. La commissione del solo rappresentante dell'Unione commercianti.

I rappresentanti sindacali in seno alla commissione di collocamento hanno denunciato più volte il mancato funzionamento della medesima commissione indicando, nel contempo, i motivi, le responsabilità e facendo anche proposte per un suo corretto funzionamento. In più occasioni è stato chiesto — con atti ufficiali — all'ufficio del lavoro di mettere la commissione in condizioni

di poter operare in maniera corretta predisponendo le graduatorie dei vari settori. A tutt'oggi per tali graduatorie non sono state ancora predisposte, tant'è che la commissione riunitasi in data 18-10-80 non ha potuto procedere all'arrivamento di numero 40 lavoratori richiesti dalla Frigo Daunia non essendo in grado di stabilire le graduatorie negli avvisamenti e, per non operare ingiustizie, nei confronti dei numerosi disoccupati, invitò l'ufficio del lavoro a predisporre la graduatoria dei disponibili e di riconvocare la commissione per procedere agli avviamenti al lavoro.

Ma neanche questa successiva riunione poté avere luogo per mancanza di numero legale. Mancavano infatti sia alcuni rappresentanti del settore di lavoro, sia alcuni rappresentanti dei lavoratori, mentre tra i presenti figurava però il rappresentante della CGIL.

Rina. Sci. ta

il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Incredibile situazione dell'edilizia scolastica in Sardegna

Gli alunni aumentano ma le aule grazie al ministro diminuiscono

In molte cittadine sarde i bambini costretti ad andare a scuola a marce forzate in centri più grossi - Protesta a Banari sostenuta dalla giunta di sinistra

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Il ministero della PI ha scelto una via molto particolare per rispondere all'aumento della popolazione scolastica. Invece di potenziare l'edilizia scolastica, preferisce sopprimere le classi di diverse scuole elementari e medie della provincia.

Sta succedendo in diversi centri: Laerru, Itireddu, Mara, Tergu, ma in particolare Banari che è stata oggetto di assurdi provvedimenti ministeriali. Sono i piccoli centri ad essere colpiti. I bambini di questi paesi sono costretti a spostarsi verso centri più grossi, che a loro volta devono sopportare un aumento improvviso della popolazione scolastica. Ferme restando le croniche carenze degli edifici e dei locativi della scuola, Banari si è avuta la reazione più decisa a questo tipo di provvedimento: « In questo centro — spiega il compagno Sessu — il prefetto di Sassari, il provveditore e l'amministrazione comunale interverranno presso il ministero per far ritirare il provvedimento di soppressione della prima classe di scuola media ».

Quest'ultimo, intanto, ha deciso di adottare la linea del silenzio che era più produttiva, specie quando non si è in grado di spiegare le ragioni di decisioni assurde e non si può difendere il proprio operato. Abbiamo parlato di Banari ed abbiamo anche visto che non è un caso isolato.

Tempio conosce una situazione analogo. Le IV e dell'istituto tecnico geometri e ragionieri, Gavino Pes, è stata, con il solito decreto ministeriale, soppressa per mancanza di un numero sufficiente di alunni. Lo ha denunciato il compagno Gian Maria Cherchi, presidente del gruppo comunista al consiglio provinciale, presentatore anch'esso di un'interrogazione a riguardo.

E' una situazione dilagante, quindi, che trova esempi probanti anche in altri centri, sino a Sassari che in questi giorni è in fermento per provvedimenti di chiusura di diverse classi. Facile dire cosa si nasconde dietro questo massiccio diffuso. In primo luogo un attacco al diritto allo studio. La legge regionale 26 anche in questo inizio di anno scolastico tardata ad essere resa operante. Di nuova legislazione se ne parla ma per adesso di concreto non si è visto niente. E ancora: dietro la soppressione delle classi e il trasferimento di bambini da un paese all'altro vi è una logica aberrante, quella del restringimento dell'area pubblica nel settore della pubblica istruzione.

lv. p.